

9.
Litterat. franc. 9.
Comprim. nat. trad.
Caps. II. N. 31.

P I M M A L I O N E
SCENA LIRICA

DEL SIG. G. J. ROUSSEVU

*Da rappresentarsi nel Teatro dell' Aquila
Dell' Illustrissima Città*

D I F E R M O

Il Carnevale dell' Anno 1780.

DA DUE GIOVANI ACCADEMICI DELL' AC-
CADEMIA FELICINI IN BOLOGNA

DIRETTA DAL CELEBRE SG. SEGR.

MANFREDI

Offerta, ed umiliata dalli medesimi
All' impareggiabile merito

DELL' ILLUSTRISSIMO MAGISTRATO

DELLE RISPETTABILISSIME

DAME, E CAVALIERI

MERITEVOLISSIMI DI DETTA CITTA'



F E R M O ; M D C C L X X X .

Da Giuseppe Alessandro Paccasaffi
Con licenza de' Superiori.

L I T T E R A T U R E .

VUolsi un ingegno ben alto per tradurre da una Lingua all' altra le cose sublimi . Entrare nell' analisi delle idee , delle passioni , de' sentimenti , de' concetti d' un uomo grande , e ridurre tutto ciò naturale e chiaro in Idioma diverso , è impresa non tanto vulgare , come un infelice pratica l' ha fatto credere . Io sono per incapacità del numero degli imperfetti Traduttori ; ma può essere ben certo il Sig. Rousseau , che almeno ho conosciuto tutto il merito dell' Opera sua , e che vi ho messo tutto quello studio , che mi è stato possibile , accompagnato dal desiderio di onorare lui , e me stesso . Mi sono affaticato di trasfondere le sue idee nelle mie parole Italiane , e di ridurre i nostri termini a non allontanarsi da' suoi . Questo è il primo dovere di chi traduce . Ho ardito di presentare all' Italia uno de' più

nobili lavori della Francia, e farò infu-
ficente , non temerario , se colla mag-
gior brama di far buon' opera , non sono
poi riuscito nell' esecuzione . Cederò vo-
lontieri a chi mi emulasse per mostrarsi
perfetto, non agli uomini fervili . Intan-
to ecco , o Lettore , uno squarcio , che
nell' Originale è mirabile .

Die 27. Decembr. 1779.

REIMPRIMATUR

F. V. M. Montani O. P. S. T. L. P.
& V. G. S. Officii.

Die 29. Decembr. 1779.

REIMPRIMATUR

J.N. Archid. Herionus Rev. Dep.

PIMMALIONE

SCENA LIRICA

Il Teatro rappresenta un laboratorio di Scul-
tore . Si vedono in disparte dei pezzi di mar-
mo , dei Gruppi , e delle statue abbozzate . Nel
fondo ritrovasi un' altra Statua nascosta da
una cortina d' una stoffa leggiera , e brillan-
te , adornata di trine , e di festoni .

L' apertura precede d' un mezzo minuto
l' aprir del telone .

MUSICA,	SCENA
E TEMPO DE'	(1) Pimmalione seduto, ed ap- poggiato sul gomito, pensa a gui- sa d' uno che ingombrato sia dall' inquietudine e dalla tristezza: alzandosi poi ad un tratto, pren- de gli stromenti di sua arte posti sopra la tavola, e dà di quando essa,
RITORNELLI	A 3 in

MUSICA, o(VI)o SCENA

E TEMPO *in quando qualchè scalpellata sopra alcuni de' suoi abbozzi, da' quali si allontana, mirandoli con tristezza, e abbattimento di spirito.*

2
MINUTI

PIMMALIONE

Là non v'ha nè anima, nè vita... essa non è pure che pietra... da tutto ciò non ne ricaverò nulla... Ove se' tu ora andato, mio Genio?... Abilità mia, quale cosa se' tu omai divenuta?... S'è ammorzato interamente il mio foco... Questa mia immaginazione è diventata di ghiaccio... resta anche freddo, e senza spirito il marmo dipoi uscitemi dalle mani... Pimmalion, tu più non fai scolpire gli Dei... Tu non se' più ora, che un Artista vulgare... Vili strumenti, poichè più non contribuite alla gloria mia, andatevene...

Non

MUSICA, o(VII)o SCENA

E TEMPO Non siate più il disonore di queste mani.

I
MINUTO

(2) La Musica esprime con rapidità i primi movimenti, e rallentandosi a poco a poco si perde in suoni ottusi, che si fanno interrottamente sentire.

(2) *Getta via con disprezzo i suoi strumenti; s'inquietata, e passa da un lato all'altro della stanza, dipoi fermandosi rivolge ad onta sua lo sguardo verso il fondo della stanza medesima, dove una cortina gli cela una statua, e rimovendone gli occhi si abbandona ad un profondo pensiero.*

Che cosa son' io mai divenuto? Quale strana rivoluzione s'è fatta in me? ---- Tiro, opulente, e superba Città... i monumenti, che in te delle arti risplendono, più non mi attraggono... Ho perduto fino il piacere, ch'io sentia in ammirarli... Il conversar con gli artefici, e coi filosofi non è per me ora che insipido... Il trattenermi tra Pittori, e Poeti non

A 4

mi

MUSICA, o (VIII) o SCENA

E TEMPO

mi è più di nessuna compiacenza... Laude, e gloria non stimolano più quest' anima mia a sublimarsi... Gli elogi di coloro, che faranno applauditi dalla posterità non m' interessano più --- Fino l' amicizia, ella stessa, ha per me perdute le sue dolcezze. E voi, ogetti teneri e giovanili, compiute opere della natura, ch' io osava imitare con l' arte mia, e che sulle vostre tracce mi attraeva il piacere senza darmi sosta... Voi miei graziosi modelli... Voi che mi accendevate ad un tratto delle fiamme di amore, e d' un genio celeste di fantasia... Dacchè vi ho forpassati, tutti mi siete indifferenti.

I

2

MINUTO
(3) Alcune battute, che denotano

(3) Siede, e guarda d' intorno alla sua persona.

Trattenuto in questa officina

MUSICA, o (IX) o SCENA

E TEMPO

tano una tenera malinconia.

cina da un incantesimo incomprendibile... nè so far nulla... nè posso allontanarmene... Io trascorro da gruppo a gruppo... da figura a figura... Il mio indebolito scalpello... incerto, più non obbedisce alla guida sua... Questi grossolani lavori rimangono vergognosamente all' imperfetto abbozzo loro, nè si fa più conoscere ad essi questa mano, che gli avrebbe pur un tempo animati.

Si alza impetuosamente.

Così è, così è... ho perduto la capacità mia... tanto giovane ancora io sopravvivo allo stesso mio genio! Ma, e quale cosa dunque è quest' interno ardore che mi divora?... che mai ho io in me stesso, che sembra, che tutto io m' abbruci?... Come! nel languore d' un genio

A 5

già

MUSICA,

o(x)o

SCENA

E TEMPO

già estinto sentonfi queste mo-
zioni?... Sentonfi questi lan-
ci delle impetuosi passioni?...
Questa inquietitudine invin-
cibile ... Questa segreta agi-
tazione che mi tormenta ...
e di cui non posso sviluppar-
ne il principio?... Temei,
che l'ammirazione della mia
propria opera non cagionasse
in me quella distrazione, che
meco veniasi tra' miei lavori
... L'ho celata sotto al velo
... Le mie mani profane usa-
rono di coprire questo mo-
numento della gloria loro...
Da che non lo vedo più, son
più mesto, nè perciò mi ri-
conosco più diligente... Ah,
ch' egli mi farà caro! ... Ah,
che sarammi pur prezioso
questo lavoro immortale!...
Allorchè mancatomi la capa-
cità, non farò più atto a pro-
dur cosa che sia grande, che
fia

MUSICA,

o(o(x r))

SCENA

E TEMPO

fia bella... che fia di me de-
gna... mostrerò la mia Ga-
latea, e dirò... Ecco che sep-
pe fare già un tempo Pimma-
lione --- O mia Galatea ...
quando perdeffi tutto su que-
sta terra, tu rimarrai mia ...
ed io... io ne farò consolato.

$\frac{1}{2}$

2

MINUTO

(4) Viene e-
spresso il tur-
bamento, e l'
inquietitudine
da battute in-
terrotte.

(4) Si avvicina alla corti-
na, e poi se ne allontana, va,
ritorna, e si ferma qualche fia-
ta a mirarla sospirando.

Ma perchè mai nasconder-
la?... Che ci acquistò?...
divenuto ozioso... perchè
togliere a me stesso il piace-
re di contemplare la più bel-
la delle Opere mie?... Ben
può essere, ch' io v' abbia
ancora d'aggiugnere un qual-
che ornato alla sua intera
perfezione... una minima
immaginabile gentilezza non
dee mancare ad oggetto così
grazioso... Forse che quest'

A 6

og-

MUSICA, o(XII)o SCENA

E TEMPO

oggetto avverrà la mia languente immaginazione... Bisogna, ch'io la rivegga... che di bel nuovo la esamini... Che dico io?... Ah! non l'ho ancora esaminata per nulla... Fino adesso non ho fatto altro, se non che ammirarla incessantemente.

(5) Questa Pantom. comin-
cia in silenzio,
e una sola ar-
cchettata deter-
mina il mo-
mento, nel qua-
le scappa il ve-
lo di mano a
Pimmalione.

IO

SECONDI

(6) Picciolo
numero di note
esprime il desi-
o, lo spavento,

(5) Va per alzare la corti-
na, e tutto sbigottito la la-
scia cadere.

Non so quale commozio-
ne io sento toccando questo
velo... Terror mi assalisce...
Insensato!... Credi tu, toc-
cando, di profanare il San-
tuario d'una qualche Divi-
nità?... Non è questa una
pietra?... Non è esso lavoro
tuo?

(6) Tutto tremante ripiglia
a rimuovere il velo, indi ras-
sicurato scoprendo la statua di
Galatea pare improcinto di pro-
strarsi

MUSICA, o(XIII)o SCENA

E TEMPO

strarsi, ma si trattiene. Scorge
e finalmente il
rapido e quasi
involontario
moto, con cui
Pimmalione
scopre la Sta-
tua.

la Statua collocata sopra un pie-
destallo assai picciolo, innalzata
però da un gradino di marmo for-
mato a scaglioni semicircolari.

Era vicino a caderle ai
piedi!... Forsennato delirio!
... fatal errore!... ma quali
grazie!... Oh Galatea!
La stessa Venere è di voi men
bella... Oh vanità!... oh
umana debolezza!... Non
posso stancarmi d'ammirare
l'Opera mia... L'amor pro-
prio m'inebria... In ciò, ch'
è pur mia fattura, adoro me
stesso... nò... nulla di più
bello non è mai apparito in
natura... Come! Tante bel-
lezze escono da queste mani?
... Che!... Pimmalione, le
avventurate tue mani?...
Veggio un difetto... pare,
che questo panneggiamento
invidioso tolga troppo alla
vista

MUSICA, ○ (xiv) ○ SCENA

E TEMPO
 POCO MENO D'
 UN MINUTO
 vista di ciò che indica quelle grazie, ch'esso vi nasconde... deono rilevarsi un pò meglio.

(7) La Musica sovente interrotta da sospiri, e semispiri dinota la irresoluzione, l'andamento cieco, l'agitazione, e il timore dell'Artista.

15

SECONDI
 (8) Continuazione della precedente, finita da un'archetta dominante, che dinota il momento, in cui vien dato il colpo da Pimm.

(7) Piglia il martello e lo scalpello, poi accostandosi lentamente sale esitando gli scaglioni di essa Statua, quasi che non ardisse toccarla; indi librato lo scalpello si ferma.

Quale tremito!... qual turbamento... Stringo lo scalpello con mano incerta... Non posso... Non ardisco... Guasterò tutto...

(8) S'incoraggisce, e finalmente presentando lo scalpello dà un colpo; ma sopraffatto dallo spavento lo lascia cadere con alto grido.

Dei eterni!... Sento viva e palpitante la carne... ed essa respinge lo scalpello...

Scende tremante e confuso.
 Vano terrore!... Stolto mio

MUSICA, ○ (xv) ○ SCENA

E TEMPO
 mio accieciamento!... Nò... io non ci porrò più mano... no... Lo sconosciuto potere... Questa mia rispettosa paura...

Interrompe il suo discorso, e di bel nuovo contempla la Statua.

Eh! che ci vuoi tu cangiare?... osserva... quali mai nuove grazie vorretti aggiungerle?... ah! che il tuo solo difetto è la perfezione... Divina Galatea! Se tu fosti meno perfetta, non ti mancherebbe più nulla-nulla.

ALQUANTI
 SECONDI

(9) Una dolce melodia esprime l'affetto d'un cuore teneramente commosso.

(9) Affettuosamente dopo un momento di silenzio.
 Tu fei senz'anima... Questa tua immagine non può restarne senza...

(10) Tace di nuovo, e ripiglia il discorso con maggior tenerezza.

ALQUANTI
 SECONDI
 (10) La Musica diviene più espressiva.
 Oh come l'anima creata per un tal corpo dev'esser bella!
 (11)

MUSICA,

E TEMPO

I

MINUTO

(11) La Musica senza scostarsi dal suo precedente carattere esprime insieme del turbamento, e dell'affanno.

I

MINUTO

(12) Finalmente serbando una rassomiglianza colle precedenti espressioni, la Musica dinota a vicenda l'ardore del desio, e l'abbattimento d'un cuore di-

o (XVI) o SCENA

(11) Fissa sopra la Statua uno sguardo languido, ed espresso; dipoi sedendo dice con voce fiacca, interrotta, ed alterata.

Quai desiderj vo concedendo!... Quai voti insensati! --- Che cos' è quel ch'io sento?... Oh giusto Cielo!.. mi squarcia il velo dell'illusione... e non oso esaminarmi nel core... Troppa cagione avrei da sdegnarmi.

(12) Resta immerso un pezzo in un profondo affanno.

Ecco dunque qual' è la nobile passione che mi fa travviare... Dunque per quest'oggetto inanimato non oso io partirmi più da di qua... Un marmo... una pietra... un masso informe... ed inflessibile... lavorato con questo ferro --- Insensato!... rientra in te stesso... compiangi te medesimo... e l'error

MUSICA,

E TEMPO

disingannato d'un piacevole errore.

o (XVII) o SCENA

error tuo... accorgiti di tua follia ---- ma... nò...

Con impeto, ed alzandosi.

Nò... non sono uscito di fenno... nò... non vo' delirando... non ho nulla da rimproverarmi... Poichè non mi rapisce già questo marmo... ma un' Essere vivente che gli rassomiglia... Quel complesso che m'offre agli occhi... in qualunque loco fiasi questa adorabile immagine... qualunque corpo che ad essa si conformi... conseguirà tutti i voti di questo mio core... Sì... l'unico mio errore consiste in discernere la bellezza... La mia sola colpa è d'essere ad essa sensibile... In tutto ciò non v'è nulla, ond'io debba arrossire.

ALCUNI

SECONDI

(13) La Musica dinota con pic-

(13) Procura d'acquietarsi, ma non può: slancia uno sguardo

MUSICA, o (XVIII) o SCENA

E TEMPO
picciolo numero di battute codesti diversi movimenti :
principia dolcemente, di poi si alza, e termina come cominciò.

do sopra la Statua, a cui si accosta, e poi si allontana, dicendo con minor vivacità, ma sempre però appassionato.

Quali vampe di foco pare, che fortano da questo oggetto!... pure, oh Dio ch'ei rimanesi freddo, ed immobile, mentre il mio core acceso delle sue grazie vorrebbe uscirmi dal petto... per andar a riscaldare quel corpo... Credo, in mezzo a' miei delirj, di poter balzare fuori di me medesimo... Credo di potergli donare la mia vita medesima... animarlo con quest' anima mia... Ah! che muoja Pimmalione, unicamente per vivere nella sua Galatea!... Che dico io?... O Cielo!... Se fosti in essa, più non la rivedrei... Non farei più quello che l'ama... Nò... Viva
la

MUSICA, o (XIX) o SCENA

E TEMPO

la mia Galatea; viva ella, ma che io non sia in essa... Ch'io sia sempre un altro... per poi volere sempre essere una cosa stessa con lei... per vederla... per amarla... e per essere riamato.

ALQUANTI

(14) Ritorna a tacere, conservando nell'azione l'ardore de' sentimenti da esso già espressi; si appoggia sopra la sua tavola, e si rialza poi con impeto.

SECONDI
(14) La Musica fa sentire con istrepito la rapida, e veementemente espressione di tumultuosissime commozioni.

Oh trasporti!... Oh tormenti... Oh miei voti... brame... furore... impotenza... terribile amor mio... funesto amore... tutto l'inferno ho in questo core agitato!...

POCHI

(15) Diviene estrema la sua agitazione.

SECONDI
(15) Continuazione della precedente.

Possenti Dei!... Dei benefici!... dividete tra due Esseri la fiamma divoratrice, che ne consuma uno senza dar

MUSICA,
E TEMPO

o(xx)o SCENA

dar anima all' altro ... Dea della Bellezza... celeste Venera... essendo esso tua gloria ... concedi a così caro oggetto la metà di mia vita ... Concedigliela anche tutta, se ciò conviene...: non ne rimanga svergognata natura... che un tanto perfetto modello sia l' immagine di che non esiste.

$\frac{1}{2}$

(16) Dopo breve silenzio si ode un dolce concerto, che va a poco a poco crescendo.

(16) *Si acquieta a poco a poco, con sembianza di sicurezza, e diletto; siede, e dice:*
Ricupero i sensi... quale inaspettata tranquillità... quale non mai sperato coraggio mi riconforta!... Febbre mortale m' infiammava il sangue... Ora trascorrendomi per le vene la confidenza, e la speme, m' imbalzamano... Credo di rinascere... Un sentimento di dipendenza in noi così qualchè volta può esserci

MUSICA,
E TEMPO

o(XXI)o SCENA

ci di consolazione... Per quanto infelici sieno i mortali, allorchè hanno invocato gli Dei, certamente son più tranquilli... Ma una tale confidenza diviene ingiusta, ingannando quelli che formano de' voti insensati... Colmo di rossore pel mio troppo vaneggiare, io non ardisco neppure di contemplarne la causa. S' io voglio alzar gli occhi per fissarli su questo fatal' oggetto, sento un novello turbamento... La palpitatione mi soffoca... Segreto spavento trattiemmi.

Dopo un breve dibattimento parla seco lui ironicamente, e sdegnato.

Eh... guarda di bel nuovo, sgraziato... divieni intrepido... Ardisci di osservare una Statua...

(17)

MUSICA,
E TEMPO

(17) Una sola archettata annunzia il primo movimento della Statua.

18 19 20 21

22 23 24
Colpi d'arco separati, ed i varj caratteri i quali dimostrano l'istanti, che continua la Stat. a muov.

ALQUANTI

SECONDI

(25) Qui comincia un'amenissima Musica durante la quale sembra, che Galatea si disponga ad abbandonare il piedestallo.

o(xxii)o SCENA

(17) Vedendo la Statua animarsi, si alza, e rimuove da essa con ispavento lo sguardo.

Che ho mai veduto!... Dei!... (18) Che mi è paruto di vedere!... (19) la tinta delle carni... (20) un certo foco negli occhi... (21) anche dei movimenti... (22) il mio deliro è alla sua perfezione... (23) Certo è così; m'abbandona ragione, come già fecero le facoltà del mio ingegno... (24) Non dolertene, desiderandola neppure un momento, Pimmalione... nella sua perdita fugge a te stesso il suo obbrobrio.

(25) Da un abbattimento momentaneo passa ad un fremito sdegnofo, e dice:

Troppo fortunata cosa, per chi amasse una pietra, sarebbe il diventarlo uomo da concepire visioni.

Si

MUSICA,
E TEMPO

o(xxiii)o SCENA

Si rivolge, e vede scendere da' gradini Galatea. Cade inginocchio, alzando le mani, e gli sguardi al Cielo.

Dei Eterni!... Venere... Galatea... O prestigio d'un amor forsennato!

ALQUANTI

SECONDI

(26) Seguito della precedente.

(26) Galatea abbandona il piedestallo, fa qualche passo incerto, e si tocca.

GALATEA. Io?

PIMMALIONE trasportato. Io? (27)

(27) La Musica replica queste due espressioni.

GALATEA pur toccandosi. Son' io stessa.

PIMMALIONE. Oh illusione, che mi rapisci, e mi penetri nelle orecchie!... Ah non toglierti da questi sensi.

ALQUANTI

SECONDI

(28) La Musica continua nello stesso modo, e accompagna i passi di Galatea.

(28) Galatea fa qualche passo, e tocca un marmo.

GALATEA. Questo non è più me.

(29)

MUSICA, ○ ○ (XXIV) ○ SCENA.

E TEMPO
MENO D' UN
MEZZO
MINUTO

(29) La Musica prende un carattere più vivo, e viene interrotta da qualche silenzio: esprime il timido desio, e la commozione di Galatea, non che l'ardore, e il delirio di Pimmalione, e finisce affatto nel momento, in cui egli pone la mano di Galatea sopra il suo cuore.

(29) Si scosta da questo oggetto. Pimmalione in agitazioni, in trasporti che appena può contenere, l'ascolta, l'osserva con un'attenzione che gli leva quasi il respiro. Ella lo vede, si fa avanti, si ferma, e lo contempla. Egli s'alza precipitosamente, le stende le braccia, la fissa con estasi. Ella s'avvicina, esita, pone una mano sopra lui, che palpitante la piglia e la porta al suo cuore.

GALATEA *sospirando.*

Ah, son pur' io!

PIMMALIONE. Sì, caro, e grazioso oggetto... Sì, degna e sublime opera delle mie mani, di questo mio core... e degli Dei... Sì, tu sei... sei tu l'unica... a cui ho donato tutto me stesso, e per cui esisterò solamente.

F I N E.

